

GENERAZIONI PERDUTE NELLE STORIE D'EROINA

Il dramma e il business

Dagli anni Sessanta
a oggi, il viaggio
della studiosa di storia
Vanessa Roghi
su crescita, motivi
e diffusione della droga

di **Claudia PRESICCE**

A volte ritorna. E poi capisci che in fondo non se n'è mai andata. Ha continuato a strisciare tra strade sempre più buie dove la forza di rinnegarla affogava in una società sempre meno forte, più fragile e bambina, dove le barricate un tempo infuocate contro di lei sono andate sfumando via, senza un reale senso. E lei è rimasta salda in quelle strade, dove l'hanno sempre cercata, anche se intorno sono cambiate le motivazioni, sono cambiate le età dei suoi accolti, sono cambiati gli uomini e i loro perché.

È però sempre la solita storia ignobile quella dell'eroina che travolge giovani vite, rubandole alle periferie, alle scuole di grado sempre inferiore, a piccole o grandi città dove si è allentata l'atten-

zione sulla droga più antica. Oggi non solo è sempre causa di troppe cadute rovinose, ma è anche il pericolo meno visibile perché meno patinato rispetto alla cocaina dei vip, meno clamoroso degli intrugli di tossiche e sempre nuove pasticche (che mandano in tilt i ricercatori che cercano di intercettarle), meno trendy forse con la sua antica ritualità del cucchiaino e della siringa. Tuttavia è sempre sul trono, spietata profittatrice pronta a risucchiare e annientare le energie migliori.

Da una sorta di ricostruzione del suo viaggio nelle nostre vite dagli anni Sessanta ad oggi, alle piccole grandi storie correlate e trascinate via con crudezza, partendo da tristi esperienze familiari, l'eroina questa volta è finita sotto gli occhi di una raffinata studiosa di storia che, senza troppe retoriche e senza nessun pudore, l'ha messa sul tavolo operatorio e l'ha vivisezionata ben bene. "Piccola città. Una storia comune di eroina" (Laterza, 19 euro) di Vanessa Roghi è una ricostruzione fatta dalla parte di chi questa droga l'ha vista entrare nella propria esistenza da una porta laterale che non si sapeva neanche esistesse. L'autrice infatti, studiosa di storia della cultura e firma di documentari per "La Grande Storia" di Rai Tre (con all'attivo anche corsi di Storia contemporanea all'Università Roma Tre, Storia e Tv nella Facoltà di Lettere della Sapienza Università di Roma) aveva 15 anni, era una studentessa del ginnasio, quando nella seconda metà degli anni Ottanta ha visto suo padre finire in galera per spaccio di eroina come un

volgare tossicodipendente.

La domanda germogliata nel cuore e negli occhi di quella ragazzina è quella che prima o poi tutti ci siamo fatti di fronte ad una qualche simile storia che ci ha sfiorati se non sfidati in faccia apertamente: perché. Perché un uomo che ha una famiglia e non è più un ragazzino inciampa in una storia di droga delle più becere? Perché un giorno uno decide di infilarsi nel sangue il veleno? Perché ancora quel cronista di Repubblica così arguto e intelligente come Carlo Rivolta, alla fine dei Settanta seguì il movimento e poi l'eroina tanto da morire trentenne nell'82 bruciando un grande futuro? E ancora, perché quella generazione "impegnata" a un certo punto ha preferito il viaggio sintetico, individuale e dipendente, rispetto alla battaglia sociale che aveva intrapreso? E poi perché dovrebbe "bucarsi" oggi un ragazzino che trova in rete tutti i dettagli di quegli incidenti ripugnanti che si aprono di fronte alle storie di eroina?

Il rimbombare di queste domande, evidentemente in parte già sbocciate nella testa di quella ragazzina che andava a trovare suo padre in galera, e i loro echi sono diventati oggi, in questo libro, una sorta di colonna sonora di un viaggio nella comprensione di quel fenomeno che aveva sconvolto l'esistenza dell'autrice, e che aveva sempre dovuto tacere. Delle piccole storie di droga familiari, banali come tante, infatti ci si doveva solo vergognare, e in parte succede ancora. Quindi ancora, se la figura del tossico di-



La copertina

ventava sempre meno edulcorata da un'impropria idea di libertà (perché presto si capì che niente toglie la libertà più della droga), perché tanta gente continuò e continua a drogarsi sapendo di finire nell'emarginazione?

Partendo dai suoi personissimi perché, arrivando a quelli di tutti, Roghi ha condotto una ricerca con gli strumenti della storia per cercare di capire com'è avvenuto questo suicidio di massa di quelle generazioni anni '60 e '80 che dovevano cambiare il mondo. E com'è proseguita poi la marcia trionfale, pericolosamente silenziosa, dell'eroina. Guarda alle solitudini, alle responsabilità, e anche oggi alle scuole dove si dovrebbero creare reti di rapporti e in-

ziative alternative alle velenose fughe sintetiche. Da sempre una certa impreparazione ha caratterizzato le reazioni al dilagare dell'eroina. Quando il fenomeno esplose con più evidenza nel 1975, conquistando anche le città più piccole, venne "regolato" da una legge antidroga con la nascita di centri di recupero, ma ancora era poco chiaro. I ragazzi che in massa cominciarono a bucarsi ancora non sapevano esattamente dove andavano a finire (cosa che invece oggi dovrebbero sapere se l'informazione fosse capillare). Mentre in 300mila conobbero l'eroina nei primi anni Ottanta in Italia, l'assistenza agli eroinomani cominciò pure a diventare un ricco business. L'autrice racconta anche le ri-

costruzioni politico-generazionali del fenomeno, come quella che guarda ai tossici degli anni Settanta come vittime di un sistema che volle far fuori la generazione del cambiamento. Ci sono studi su presunti piani della Cia che, per contenere il protagonismo politico di una classe troppo pericolosa, quella del cosiddetto "movimento", fece in modo che venisse travolta da un'ondata di eroina.

Da Francesco Guccini di "Piccola città", che dà il titolo al libro, ad altri, da Francesco De Gregori a Neil Young, da Natalia Ginzburg a Luciano Bianciardi, tanti sono gli artisti, intellettuali, scrittori, studiosi citati dall'autrice per rievocare il sapore di una generazione, ma anche il colore di giorni di ieri e di oggi mai compresi fino in fondo.



“
Alla ricerca delle radici
del suicidio di massa di quei
giovani anni '60 e '80 che
dovevano cambiare il mondo

“
Nei primi anni Ottanta
in Italia, l'assistenza agli
eroinomani cominciò pure
a diventare un ricco business

Nella foto sotto, la studiosa di storia Vanessa Roghi, autrice del viaggio alle origini della diffusione dell'eroina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.